

**Trascrizione della relazione che Eugen
Dollmann consegnò a Giovanni Barbareschi nel
1948**

conservata nella Biblioteca dell'INSMLI
fondo Barbareschi b 1 fasc. 19
Viale Sarca, 336 - Milano

A cura di Pier Gabriele Molari, Elena Magnini
Bologna, 2014

Nel Settantesimo dell'eccidio avvenuto al Cibeno di
Fossoli di Carpi (Modena) il 12 luglio 1944

Si trascrive il memorandum che Eugen Dollmann scrisse di proprio pugno nel 1948 e consegnò a Giovanni Barbareschi.

Una lettura necessaria per meglio comprendere, con le dovute cautele, un drammatico periodo della storia della nostra Italia nella interpretazione, ovviamente di parte e scritta a posteriori, di un protagonista del periodo di occupazione nazista e delle prolungate trattative per la resa delle SS in Italia.

Sembra utile ricordare al lettore anche ciò che Dollmann scrisse:

L'odio dell'Italia s'è però rivolto contro i piccoli comandanti, non sempre criminali. Insuperabile questa ricetta del tenersi fra le quinte, ringraziando la preveggenza madre natura dell'averci reso indifferenti come Harster al bizzarro ed ingiusto mondo esterno.

[E. Dollmann, Roma Nazista, Ed. Longanesi, Milano 1949, pag. 346-347].

Nel testo sono state mantenute le interruzioni di pagina e, per rendere più scorrevole la lettura, sono stati corretti alcuni errori di grammatica.

Pier Gabriele Molari

Elena Magnini

A

Contatti con il Governo Italiano nel 1946

A

Contatti con il Governo Italiano nel 1946

I Nei primi mesi del 1946 il Capitano Giuseppe Ghisetti¹ proponeva al Col. D. nel nome "dei suoi superiori di Roma" (il "Sim" italiano), d'accordo con il Governo De Gasperi, di contribuire "da vecchio amico d'Italia" a facilitare la situazione italiana alla futura conferenza di pace e durante il periodo della preparazione.

La richiesta desiderava anzitutto una ampia documentazione "del mancato spirito guerriero del popolo italiano", "la passiva resistenza nel giugno 1940", "la lunga serie dei sabotaggi diplomatici, compiuti dal Conte Ciano", "il lavoro antiguerriero dell'Ambasciatore Attolico" - tutto questo documentato, visto dalla parte germanica.

Il Col. D., allora ospite di S. Em. il Cardinale Schuster alla "Villa Fiorita" a Brugherio, consentì

¹ Giuseppe Cancarini Ghisetti, detto Gino (nota qui aggiunta)

e per varie settimane il Capo dell' Ufficio politico del "SIM" a Milano, un certo Dr. Marzetti, venne a Brugherio per la compilazione di sopraddetta documentazione, la quale comprese anche testimonianze sul contegno della casta militare italiana durante la guerra e sul contegno della Corona.

Durante il lavoro, il Ghisetti comunicò al Col. D. che questi documenti sarebbero stati portati davanti al Luogotenente Umberto e a De Gasperi, i quali li avrebbero letti con la massima soddisfazione. Alla fine del lavoro, venne il Capo del "SIM" milanese in persona a Monza (era il Magg.re Valentini), per ringraziare anche nel nome dei suoi superiori, presente il Ghisetti, augurando al Col. D. tutto il bene possibile.

II Frattanto era stata creata nell' aprile '46 una nuova situazione. Venne di nuovo il Ghisetti agitativissimo a Brugherio, per pregare il Col. D. nel nome del Maresciallo Messe e del Generale Cadorna di aiutare da parte sua la campagna

elettorale del plebiscito, documentando, sempre sotto la luce tedesca, le relazioni della Monarchia italiana con il Terzo Reich da 1934-1946, fermandosi poi anzitutto sugli eventi dal 25 luglio 1943 in poi. Desiderato fu anzitutto un possibile "salvataggio" della Monarchia intorno alla "fuga" dell' 8/9 sett 1943 da Roma; per questo fu data al Col. D. la più ampia facoltà di sacrificare il Maresciallo Badoglio. In tutto doveva essere illustrata la difficilissima situazione della Monarchia davanti al Terzo Reich, il ruolo di salvatrice dal 25 luglio all' 8 sett '43, sottolineando il contegno speciale del Generale Calvi di Bergolo ed anzitutto le necessità superiori dell'allontanamento della Famiglia Reale da Roma nell' 8/9 sett. '43 per salvare l'Italia. Il Col. D., avendo sempre avuto, tramite sua cugina Contessa Toening- Aittelsbuch e l'Ambasciatrice von Machensen, relazioni dirette o indirette con la Casa Reale, consentì, riservandosi la perfetta libertà della compilazione e chiedendo il consenso di De Gasperi e dell'I.S. Inglese.

Tutti i consensi arrivarono prestissimo: quello di De Gasperi, trasmesso dal Ghisetti, quello dell'I.S. Inglese, in iscritto tramite il "Sim".

Compiuto questo lavoro, il Re fece sapere al Col. D. tutti i suoi ringraziamenti promettendo, nel caso di una vittoria, qualsiasi aiuto. Questa promessa fu poi riconfermata più tardi al Col. D. durante il suo soggiorno a Roma nell'autunno del '46 da parte di S.E. l'Avv. Tommasi, uno dei capi monarchici, raccontando lui al Col. D. che, durante la campagna elettorale, il Re dava conoscenza del materiale a De Gasperi, d'accordo tutti e due di servirsene come base-propaganda ed anzitutto davanti agli Anglosassoni. Il Re ripeteva a Tommasi che lui nel caso di vittoria era dispostissimo ad ospitare il Col. D. al Quirinale, sistemandolo poi in tempo opportuno.

III Come è noto il Col. D. si trovò dal 28 VIII al 17.X.46 a Roma in via Archimede 25 /°, ospite dell'O.S.S. (Office Strategic Service) americano. E' noto anche l'incidente, che capitò

II L'8 nov. '46 a Roma. Il Col. D. fu riconosciuto da un ex-autista partigiano; invitato prima ad esibire i suoi documenti all' Ufficio di P.S. di Porta Pia, poi fu accompagnato alla Questura Centrale. Là mostrò il suo documento americano, munito di fotografia e firma, al Questore Polito il quale vietò nel modo più assoluto sia un interrogatorio sia un arresto del latore prima del consenso e della comunicazione con l'Ufficio americano di Roma del C.I.L. ed O.S.S. in via Sicilia (i vari numeri erano allegati al documento).

Dopo la presentazione al Questore, davanti al Col. D. –portando conforme al lasciapassare americano il nome di "Cassani Giulio" – insisteva per una comunicazione immediata agli Americani. Lasciato intanto in anticamera, sentiva le seguenti tempestosissime telefonate del Questore:

a con il Capo della Polizia americana a Roma all'Albergo Ambasciatori, Maggiore Corso, il quale insisteva nel nome di tutte le Autorità romane e americane per l'immediato rilascio del signor "Cassani".

b con il Capo della Polizia, S.E. Ferrari. In un primo momento, il Questore s'oppose nel modo più categorico al rilascio, dimostrando le conseguenze giornalistiche etc.a; alla fine di una seconda telefonata, dichiarò a S.E. Ferrari di ubbidire solamente ad un chiaro comando da parte del Ministero dell'Interno, essendo ministro di allora

De Gasperi. Dato e ricevuto questo comando, il Col. D. fu introdotto nella stanza del Custom, trovando là anche i due Capi dell'O.S.S.: Cap. "Jim" ed un suo collaboratore. Il Custom allora consegnò il Col. D. ai due ufficiali, i quali l'accompagnarono in via Archimede 25.

Cosa era successo intanto?

cappena sentito il trasporto del Col. D. da Porta Pia alla Questura Centrale, i Capi del CIC e dell' O.S.S., l'agente speciale Maggiore Pagnotta e il Cap. "Jim", si erano recati al Ministero dell' Interno per chiedere a S.E. Ferrari l'immediato rilascio. Trovando là principalmente delle difficoltà, gli Americani ricattarono chiaramente Ferrari, minacciandolo della collaborazione del Col. D. con il "SIM", della sua partecipazione alla campagna elettorale del Re, del consenso di De Gasperi. Facevano capire a S.E. Ferrari che, nel caso di una sua ulteriore opposizione al rilascio, la parte americana sarebbe stata costretta a servirsi del sopraddetto materiale. Davanti a questo, S.E. Ferrari dichiarò di dover informare De Gasperi, accennando

alla necessità di evitare qualsiasi informazione al Sottosegretario Cucco, socialista.

S.E. Ferrari, essendosi coperto poi le spalle, impartì al Questore l'ordine di consegnare il Col. D. agli Americani.

d Succedeva poi la campagna giornalistica; gli Americani giunti là, informando la stampa democristiana e monarchica, arrivarono ad una cessazione quasi immediata della campagna. Il Cap. no "Jim", capo dell'O.S.S., andando oltre, si propose sulla base dell'accaduto, di formare un blocco antisocialista e anticomunista, dalla Democrazia Cristiana ai Qualunquisti.

e Nel corso della primavera del '46, trovandosi in aperta collaborazione con il "SIM" etc.a, il Capitano Ghisetti accennò al Col. D. che, essendo allora Togliatti Ministro della Giustizia, era stato inevitabile un "mandato di cattura", dando nello stesso tempo le più ampie assicurazioni, da parte delle non comuniste Autorità romane, che naturalmente questo provvedimento non sarebbe mai stato reso esecutivo e che si trattava di una, nel momento, inevitabile formalità.

Nello stesso senso s'esprimeva nell'inverno 46/47 il sopra citato Maggiore Corso, dichiarando apertamente che avrebbe minacciato in alto nel caso di un'eventuale realizzazione contro misura nel senso di pubblicazioni su scandali morali e funzioni nel seno del Governo Italiano, ricevendo le più ampie assicurazioni in riguardo.

IV Conclusione

Risulta perciò chiaramente:

a ospitando a Roma in un loro appartamento dall'agosto '46 il Col. D, munendolo di un speciale documento ed avendo dato al Col. D. le più ampie assicurazioni per la sua futura sistemazione, gli Americani si vedevano costretti ad arrivare con qualsiasi mezzo alla liberazione del Col. D.
Servendosi

b di un netto e chiaro ricatto del Governo De Gasperi, minacciando il suo rovesciamento sulla base del retroscena della primavera-estate del '47, quando il Col. D, ospite di S. Em il Cardinale Schuster, collaborò con diverse altissime Autorità italiane per diversi scopi, con il consenso di De Gasperi e del I.S. inglese

B

**Contatti con gli Americani dal marzo '45 al 1
novembre 1948**

B**Contatti con gli Americani dal marzo '45 al 1 novembre 1948**

I Il 3 marzo '45 il Col. D. si recò su invito del O.S.S. americano, Capo Mister Dulles, a Berna, in Svizzera, accompagnato dal noto Barone L. Parrilli ed atteso alla frontiera dal Prof. M. Husmann e d'un rappresentante dello Stato maggiore svizzero. Arrivando dopo una lunga convalescenza intorno alla capitolazione, alla chiusura, il Delegato americano, Mister Blum, dichiarò verbalmente che il Governo Americano, ben riconoscendo il ruolo, la responsabilità, i rischi di vita e di morte dei rappresentanti tedeschi alla prevista resa, sarebbe dispostissimo a riservare loro parti importanti per la ricostruzione europea. A parte questa dichiarazione ufficiale, erano state date dal Quartier Generale di Caserta per il Generale Wolff e i partecipanti tedeschi alla resa le più ampie assicurazioni

per il loro trattamento e la loro sistemazione futura.

II Passato poi il Col. D. dopo il 15 maggio '45 in mani inglesi, trovandosi benissimo da loro a Cinecittà fino al nov. '45, gli Americani si tennero informati in via Archimede 25 a Roma.

Il 20 dic. '45 poi il Col. D. lasciò il Campo di Rimini con il più o meno tacito consenso da parte inglese, recandosi a Milano, dove a Brugherio nella Villa "La Fiorita" fu ospite di S. Em. il Cardinale Ildefonso Schuster, tramite il Sac. Don Bicchierai ed il Cap. Gino Ghisetti.

Dopo il plebiscito del 4 giugno 1946, il Cardinale fece sapere al Col. D. che potrebbe, sempre come ospite suo, trasferirsi in una magnifica villa nei dintorni di Milano, usata per il soggiorno estivo dei Gesuiti.

Ma intanto il Col. D. aveva, tramite e su iniziativa del sopra citato Barone Parrilli, ripristinato le interrotte relazioni con l' O.S.S. americano, rappresentato nella

persona del Capitano "Jim" e del suo più intimo collaboratore.

Alle varie trattative, seguite a Milano, le quali poi portavano ad un primo accordo, partecipavano oltre al Col. D. e all'aiutante del Generale Wolff, il Gen. Col. Wenner, il Barone Parrilli ed il Prof. M. Husman. La conclusione fu:

a Il Col. D. si consegna all' O.S.S. americano a Roma, il quale gli garantisce l'incolumità assoluta ed inoltre dà la garanzia di risolvere definitivamente il problema della futura sistemazione sua. L'O.S.S. riconosceva in primo luogo l'obbligo americano verso il Col. D., risultante dalla resa del 1945 e dalle promesse fatte allora. Il Col. D. doveva trasferirsi a Roma su una macchina dell'O.S.S. e doveva essere ospitato là in una villa nei pressi della città. Alle osservazioni del Col. D. riguardo ai pericoli che Roma offriva per la sua persona fu risposto che le Autorità americane tenevano tutto così saldamente in pugno che non c'era da rischiare nessunissimo pericolo. Inoltre sia il Prof. Husman sia il Barone Parrilli si offrirono garanti dell'accordo raggiunto, aggiungendo il Parrilli che il quartier Generale di Caserta sarebbe perfettamente d'accordo con le decisioni prese

b Arrivato a Roma, il Col. D. fu ospitato non in una villa, ma nel quartiere Parioli in via Archimede 25, a disposizione dell' O.S.S.

Nelle seguenti conversazioni con il Cap. "Jim" e il di lui collaboratore fu riconfermato:

1 il pieno riconoscimento dell'obbligo americano verso il Col. D. ed in conseguenza la necessità della sua definitiva sistemazione. Per questa furono discusse con gli Americani le seguenti possibilità:

- permanenza in Italia; questa soluzione fu dichiarata da parte americana facilissima: "bastava una telefonata agli Esteri" ! ! !
- permanenza nel bacino del Mediterraneo e collaborazione futura in questo settore con gli Americani.
- ritorno in Germania per instaurare là insieme agli Americani una "rete antibolscevica su vasta scala".

2 base di tutte queste soluzioni fu la ferma decisione americana di ridare al Col. D. la "legalità" di nome e di passaporto

Intanto il Col. D. sarebbe rimasto ospite americano in Via Archimede, munito di un documento e del danaro necessario per le spese quotidiane.

Il Cap. "Jim" confermava inoltre che il "G2" ed il Quartiere Generale di Caserta erano pienamente informati delle trattative in corso.

3 Dopo l'incidente dell'8 nov. 46, la parte americana si dichiarò pronta per un trasferimento del Col. D. in America Latina, munito di passaporto e del danaro sufficiente.

e Si arrivava invece dopo lunghi mesi, innumerevoli visite di ufficiali americani, in testa tre volte il Generale Lee, ad un trasferimento via aerea in Germania il 17 maggio 1948, all' Obersusel Information Center "dell' Eucom" americano di Francoforte.

Là nella "Villa Alaska", residenza di protezione americana di Tedeschi e stranieri illustri e interessanti, il Col. D. fu avvisato che la soluzione

del suo caso sarebbe stata la seguente:
il Col. D. doveva trovarsi in possesso di regolari
carte americane e tedesche.
il processo di denazificazione "doveva essere
saltata"; per il rilascio dei necessari documenti
germanici il cosiddetto Governo Tedesco della zona
americana doveva essere forzato o il C.I.C.
americano doveva procurare documenti falsi.
Intanto il Col. D. fu definitivamente rilasciato come
prigioniero di guerra, riuscendo solamente
"protetto".

Le rispettive trattative in riguardo furono condotte
da parti americane dal Col. Thoroughman,
Comandante della zona di Obersusel, e dal Maggiore
Vivien dello Stato Maggiore del "Eurocom".
Nell' ottobre 1948 si presentò poi in Villa Alaska,
presente il Col. Thoroughman, il Col. Creventhworth,
"Chief of the operations Crance" dell' "Eucom",
annunciando che il Generale Clay si sarebbe opposto
alla soluzione sopraddetta e proponendo invece la
sistemazione seguente:

l' "Eucom" Kommande a Francoforte concede al Col. D. una licenza di 3 settimane per recarsi presso i suoi parenti al Teyersee presso Monaco di Baviera. L' "Eucom" Kommande ed il Col. D. sono d'accordo che il Col. D. da questa licenza non tornerà più. Invece si procurerebbe i documenti necessari per recarsi in Italia. Per questo scopo riceve dall' "Eurom" Kommande

a il "Wehrsold" di RM 3500

b Franchi Svizzeri. 950 (400 Franchi Svizzeri il Col. D. aveva già ricevuti dall' O.S.S. per il viaggio ed i primi tempi in Germania).

c Zigarette, Wisky, Tabacco etc.a
Stabilito l'accordo, il Col. D. partì in una macchina dell' "Eucom" Kommande per il Teyersee, ricevendo là dal locale Commando del C.J.C, Ten Marshall, tutte le facilitazioni necessarie.

4 A fine novembre 1948 il Col. D. lasciò

a conforme ai sopraddetti accordi, la Baviera, passando la frontiera austriaca, dove fu poi arrestato l' 1. XII dai finanzieri austriaci, i quali sequestrarono tutto il sopraddetto danaro ed oggetti familiari del valore sopraddetto.

Consegnato poi dagli Austriaci al Governo d'occupazione Francese, fu condannato dal Tribunale militare di Innsbruch a 40 giorni di detenzione per aver passato illegalmente la frontiera.

Avendo dal primo giorno del suo arresto l'urgenza di essere messo in relazione diretta con l'ufficiale di collegamento americano di Innsbruck, Maggiore Bell, informata la "Surtè" francese delle gravissime conseguenze internazionali che avrebbe avuto una sua detenzione ulteriore, fu rilasciato, contrariamente alla condanna sopraddetta, il 24 XII '48 ed avvisato che il Governo d'occupazione francese dell'Austria non aveva niente contro una continuazione del suo viaggio verso l'Italia; gli fu promessa inoltre la restituzione del danaro sequestrato e degli altri oggetti.

b In varie conversazioni coi capi della "Surtè" ad Innsbruck, l'interesse francese fu principalmente:

1 Movimento separatista della Germania meridionale, condannando in pieno l'attuale politica tedesca e d'occupazione

III

degli Americani

2 Le preparazioni americane per la guerra contro i Russi ed i "misteri" di "Villa Alaska".

3 Furono rivolte domande sopra domande al Col. D. se lui viaggiasse in missione segreta americana per l'Italia ed i motivi di una missione del genere.

4 La "Surtè" inoltre fu unanimemente d'accordo che l'attuale Governo De Gasperi era l'ultimo governo possibile; ma il contegno americano fu in tutto nettamente anti-italiano.

5 Rilasciato, il Col. D. si rivolse subito al sopracitato Maggiore Bell, il quale andava su tutte le furie, sentendo che i Francesi per tanto tempo avevano impedito un contatto fra lui ed il Col. D. .
Le espressioni del Maggiore Bell in tante conversazioni avute furono più che negative riguardo al valore militare e politico francese.

Il Maggiore Bell aveva subito telefonato da Innsbruck all' "Eucom" Kommande al Col. Wenterworyh, ricevendo l'ordine di aiutare il Col.D. per il passaggio in Italia nei limiti del possibile senza creare un nuovo incidente.

Il Col. D. rimase settimane ad Innsbruck, in contatto continuo con il Bell, essendo spesso anche ospite suo. Peggiorando però le condizioni climatiche e di conseguenza anche le possibilità di un passaggio della frontiera a piedi, fu infine stabilito che il Col. D. doveva passare il Brennero in una macchina americana con targa diplomatica, ma nel posto riservato al bagaglio.

Così nella prima decina del gennaio '48 il Col. D. passò il Brennero in una macchina diplomatica guidata dal Maggiore Bell, accompagnato da un diplomatico americano, Mr. Rost, e dalle due amanti di loro, anche loro sprovviste di documenti.

Il Bell aveva messo a disposizione del Col. D. anche 1500 shilling, obbligandosi inoltre a

fare tutto il possibile perchè riavesse i suoi beni rimasti ad Innsbruck.

Il passaggio della frontiera si svolgeva nella maniera sopracitata senza incidenti; a Bolzano il Maggiore Bell e Mr. Rost si congedarono dal Col. D.

Conclusione

6 Dalle relazioni avute dal Col. D. e dagli Americani risulta:

a da parte americana (O.S.S. Berna, Mr Dulles, Mr. Blum, attuale capo O.S.S. Roma, Cap. "Jim"; Quartier Generale di Caserta, Generale Lee, comandante in capo del Mediterran Comande, Eucom Comande di Francoforte e Chief of the operation Branch, Col. Wentworth) fu chiaramente riconosciuto "l'obbligo" americano verso il Col. D., basato sulle trattative dal 3 marzo '45 in poi per la capitolazione.

Fu anche confermato il dovere americano di sistemare il Col.D. .

b Seguendo le varie fasi delle relazioni fra il Col. D e gli Americani, questi facevano chiaramente valere il sopradetto obbligo e dovere.

1 Invitando il Col. D. in Roma sulla base di una sistemazione definitiva.

2 Difendendolo, sebbene anche per non rischiare un grosso scandalo internazionale, contro l'arresto avvenuto l'8 nov. 1946 a Roma.

3 Offrendogli la sopradescritta soluzione dell'ottobre 1948, sottraendolo in questa maniera all' "arresto automatico", stabilito per tutti gli appartenenti alle SS-germaniche, e alla "de-nazificazione" tedesca.

4 Mettendosi un'altra volta a disposizione del Col. D ad Innsbruck, portandolo infine oltre il Brennero in Italia.

Come testimone può essere citato il Ten. Col. delle S.S. Wenner, l'aiutante del Generale Wolff, partecipante alle fasi più importanti soprascritte.

20 II 1948

C

**Contatti con la Chiesa dalla caduta di Roma (4
Giugno 1944) all'agosto 1946**

C

Contatti con la Chiesa dalla caduta di Roma (4 giugno 1944) all'agosto 1946

I Roma Prima di lasciare Roma il Col. D. poteva finalmente realizzare il suo vecchio progetto di presentare a S. Santità una delle personalità più in vista delle "SS" Germaniche, il Gen. Wolff, poco prima della caduta di Roma, importante anzitutto per stabilire una base di conoscenza e di fiducia per gli eventi futuri.

Tramite la Signora Virginia Agnelli e S. Em. il Cardinale Caccia Dominioni la visita del Generale si effettuò nel maggio '44; S. Santità espresse tutto il suo rammarico per il ritardo di questa presa di contatti *"quanti dolori, quante ingiustizie, quante offese all'umanità potevano essere risparmiate, avendo avuto prima un contatto diretto con la possibilità di interventi efficaci"*. S. Santità chiede inoltre vari atti di grazia, fra cui il desideratissimo rilascio del Avv. Vassalli da Via Tasso; fu immediatamente soddisfatto.

Questa visita concluse il lungo lavoro del Col. D.; d'accordo i due Ambasciatori tedeschi von Bergen e von Weizsacker per avvicinare il Vaticano al Governo del Terzo Reich, intervenire contro eccessi ed influenzare per un miglioramento delle relazioni ovunque possibile.

Firenze Trasferendosi da Roma dopo il 4 Giugno, il Col. D si mise subito in relazione con S. Em. il Cardinale Dalla Costa, visitandolo varie volte. Il Cardinale scrisse al Col. D. di intervenire per i seguenti casi:

a ristabilimento del turbatissimo ordine pubblico a Firenze, dovuto agli eccessi della XIV armata, in ritirata da Roma

b opporsi ai progetti del Ministro Pavolini e delle sue bande per tenere Firenze sotto il terrore ed anzitutto preparare gravissimi atti di sabotaggio, da effettuarsi dopo la già allora prevista caduta della Città.

c intervenire presso i due capi del "SD" a Firenze per evitare torture, arresti e fucilazioni in massa. Chiedere a loro l'immediato intervento per il trasferimento del famigerato Cap. Carità.

d liberazione di un forte numero di detenuti, capi fiorentini della Resistenza.

e intervenire presso il Maresciallo Kesserling per la dichiarazione di Firenze "Città aperta" e in ogni caso per risparmiare una lotta aperta e la demolizione o devastazione della Città

Di questo vasto programma cardinalizio potevano essere soddisfatti presso il Maresciallo Kesserling in pieno il punto a ed in parte il punto b; il Maresciallo in una lunghissima conferenza intorno alle richieste di S. Eminenza si dichiarò pronto a dichiarare Firenze "Città aperta", ma a condizione che, date le tristi esperienze fatte a Roma in riguardo, anche gli Alleati proclamassero Firenze "Città aperta", - cosa mai avvenuta in seguito.

Un ulteriore intervento del Cardinale presso il Col. D. per salvare in ogni caso la parte della città lungo le vie dell'Arno, portò, in un seguente drammatico colloquio con il Maresciallo, alla soluzione unanime di risparmiare almeno il Ponte Vecchio; non fu invece possibile, data l'esperienza romana, ottenere

di salvare anche i quartieri adiacenti al Ponte e nemmeno il Ponte della Trinità.

Sempre basandosi sull' autorità del Maresciallo, il sanguinario Pavolini poteva essere frenato, consentendo infine anche una vasta amnistia e l'immediato allontanamento del Carità.

Fu inoltre allontanato il terribile Cap.to Alberti, che fu sostituito dal mite Cap.to Gold, il quale consentì la liberazione chiesta nel punto **d**.

In tutto, come avvenne anche dopo l'occupazione di Firenze davanti agli Alleati, S Em. il Cardinale si dimostrò soddisfattissimo della collaborazione con il Col. D. e dei successi raggiunti.

III Nella Valle Padana dal 25 luglio '44 al 25 aprile '45 Dopo la caduta di Firenze, il Col. D. si ritirò a Reggio Emilia, rimanendo di collegamento fra il Generale Wolff ed il Maresciallo Kesserling, avendo inoltre l'incarico illimitato di tener contatto con tutte le autorità esistenti nella Valle Padana, per contribuire nel limite del possibile al mantenimento dell'ordine, di riferire al Maresciallo sul contegno delle truppe, di inoltrare

II. le richieste delle Autorità ecclesiastiche a farsi mediatrici fra il Governo di Salò e i fronti della Resistenza.

L'aiutava moltissimo S. Ecc.a Testa, già a Roma messo dal Col. D. a capo della commissione di trasporti per l'alimentazione di Roma.

A Bologna Fu il Testa che stabilì le relazioni fra il Col. D. ed S. Em. Il Cardinale Nasalli Rocca di Bologna. Furono questi contatti che salvarono il Santuario di S. Luca, dove i Tedeschi avevano installato una pericolosissima Stazione Radio, la quale doveva portare, come immancabile conseguenza, alla completa distruzione del Santuario.

Seguendo un appello urgentissimo del Cardinale, il Col. D. riuscì presso il Maresciallo a far trasferire la stazione contro l'espressa volontà di tutto lo Stato Maggiore.

Fu poi nel novembre del '44 che il Cardinale, facendo un quadro nerissimo della presente e futura situazione bolognese dati i rastrellamenti continui, si rivolse d'urgenza al Col. D., avendo ricevuto informazione sicura

che il giorno seguente si sarebbe effettuato un rastrellamento radicale che partiva dalla Divisione Paracadutisti, allora al presidio di Bologna, e che comprendeva tutta la popolazione maschile, dai 17 ai 54 anni, che doveva essere portata ai vari lavori in Germania.

Ricevuto l'appello, il Col. D. il giorno stesso della informazione riuscì a ricevere dal Maresciallo Kesserling l'assicurazione assoluta che non solo questo, ma anche tutti gli eventuali futuri rastrellamenti sarebbero stati inibiti; fu inoltre cambiata la Divisione e il comandante militare di Bologna.

Così, grazie alla vigilanza di S. Eminenza, Bologna fu salvata da una delle più grandi catastrofi della sua storia.

3 Furono gli accordi presi fra il Cardinale ed il Col. D. che evitarono torture ed eccessi al comandante locale del "S.D." tedesco.

4 Furono infine l'intervento del Cardinale, d'accordo ed aiutato dall'allora podestà Agnoli, ed i rispettivi passi del Col. D. presso il Maresciallo che portarono per Bologna alla dichiarazione di "città aperta", sebbene anche questa volta mancasse la contropartita alleata, chiesta giustamente dal Maresciallo.

C. A sud del Po dal sett. '44 aprile '45 Innumerevoli furono poi i contatti del Col. D. con l'alto e basso clero delle Province modenesi, parmeggiane, reggiane, ferraresi etc. per interventi contro eccessi delle truppe tedesche, contro la crudeltà della tremenda lotta antipartigiana, contro gli orrori delle Brigate Nere.

Furono i continui passi dei Vescovi di Carpi e di Reggio che evitarono, proponendo varie forme di compromesso, le già previste gravissime sanzioni dei vari Comandi tedeschi contro i partigiani; lo stesso accadeva a Modena: basandosi così sui vari piani, interventi ed informazioni del clero a sud del Po (di Bologna si è già parlato) il Col. D. riuscì, servendosi del Maresciallo, ad avere il seguente risultato:

1 il capo di Stato Maggiore del Maresciallo, Generale Roettinger, telefonò personalmente al Generale Hauser, Capo di stato maggiore della XIV Armata dicendo che il Maresciallo vietava

nel modo più assoluto spedizioni punitive tipo Russia con incendi di case, usando il suggerimento del Col. D. che ogni cascina incendiata vorrebbe dire una battaglia persa per i Germanici.

2 il Maresciallo vietava poi severamente le esecuzioni in massa, realizzate dalle Brigate Nere lungo la Via Emilia, e dava le più ampie assicurazioni al Clero per la sua incolumità personale assistendo i detenuti e i condannati.

3 Avendo il Col. D., sulla base di informazioni venutegli dai Vescovi, informato il Maresciallo sulle orribili torture avvenute nelle prigioni delle Brigate Nere, dava al Col. D. le più ampie facoltà di intervenire, dandogli anche il permesso verbale di aprire la lotta contro Pavolini ed i suoi federali su tutta la linea.

4. Sempre sulla base della collaborazione del Col. D. con il Clero della Valle Padana, il Col. D. ricevette dal Maresciallo il permesso di intervenire anche presso i comandi germanici nel caso di previste fucilazioni di ostaggi, casi che poi furono spesso evitati fra gli altri a Cavriago e Montecchio nel Reggiano.

IV I Contatti con il Cardinal Schuster Dal momento della caduta di Roma, il Col. D. aveva insistito presso le varie autorità e i Comandi tedeschi civili e militari di riconoscere nella Curia Milanese il Primato per l'Italia della Repubblica di Salò, usando la forma "non de iure, ma de facto".

In questo senso il Col.D. trattò nell'autunno del 1944 con il messo del Cardinale, il Signor Ghisetti di Modena, già conoscente del Colonello da Roma, dove era conosciuto come fervidissimo tedescofilo ed intimo collaboratore di S. E. Testa. Il Ghisetti si presentò con varie proposte di S. Eminenza, in prima linea per il salvataggio del patrimonio industriale, agricolo e zoofilo della Lombardia, nonché doveva presentare un progetto per portare la lotta partigiana ed antipartigiana su una strada più umana nel senso che le truppe tedesche operanti e militanti sarebbero state per l'avvenire rispettate dai partigiani con la rispettiva contropartita. Sarebbe

stato compreso in questo accordo il tacito consenso delle Autorità germaniche di non immischiarsi nella lotta partigiana contro le forze della Repubblica di Salò.

In varie rispettive conferenze il Col. D. accettò il programma di S. Eminenza, chiedendo però l'estensione anche a tutta la zona a sud del Po.

Il Col. D. riferì poi lungamente al Maresciallo Kesserling arrivando ad un consenso in linea di massima. Fu questo certamente storico intervento di S. Eminenza che:

a salvò il patrimonio industriale della Valle Padana, partendo tutte le ulteriori e seguenti trattative al riguardo da questo accordo base dell'autunno del 1944.

b Non potendo evitare del tutto la lotta partigiana ed anti-partigiana, fu certamente questo accordo che evitò una lotta anti-partigiana tedesca tipo Russia e permise all'alto e basso clero cattolico di intervenire ed intromettersi quasi ovunque.

c Sempre da questo convegno partono gli ininterrotti interventi del Col. D. presso il Maresciallo, a Salò e a

Bergamo per salvare il salvabile del patrimonio agricolo e zoofilo, lotta accanita e difficilissima, date le terribili esigenze di Berlino e dei due Federali Hafer e Rauser.

2. Da questo primo contatto in poi le relazioni del Col. D. con la Curia Milanese tramite il Ghisetti durarono fino alla fine: il Col. D. si servì del Ghisetti sapendolo pagato e stipendiato dalla "Abwchv" (SIM) tedesca con l'incarico speciale di attivare e realizzare una vasta rete di sabotaggio nella Valle Padana per il caso che le truppe tedesche dovessero ritirarsi dall'Italia settentrionale.

Così il Ghisetti intervenne spesso presso il Col. D. per la liberazione di detenuti a Milano, richiesta portata nel nome di S. Eminenza e difficilissima perchè allora il Col. D. doveva rivolgersi al Col. Ranuff, come tutto l'"S D", suo acerrimo avversario.

3. Furono poi portati al Col. D. varie richieste in favore delle fabbriche reggiane e dei loro direttori, iniziative prese su

consiglio della Curia Milanese.

4. Intervenne poi il Ghisetti pure nel nome del Cardinale nell'ultimo stadio delle trattative per la resa presso il Col. D. incitandolo con le massime promesse di continuare la sua opera; la Curia doveva essere stata informata dalla Nunziatura di Berna e da altra fonte fino ad oggi non ancora svelata sulle trattative in corso dal 8 marzo 1945 ed avviata al momento sopraddetto (24 aprile '44) ad un punto culminante.

Il Col. D. rispose allora che avrebbe portato personalmente il Generale Wolff dal Cardinale, appena lui fosse tornato da un "viaggio ad incognita destinazione (Svizzera)", e promise a S. Eminenza che lui stesso avrebbe continuato, se anche il Generale non fosse riuscito, l'opera così felicemente cominciata.

L'incontro poi non avvenne più data l'insurrezione milanese² e la liberazione dell'Italia settentrionale

20 II 1948

² 25 aprile 1945

D

Contatti con la Chiesa negli anni 1937-1944

D**Contatti con la Chiesa negli anni 1937-1944**

Essendo stato molto amico della famiglia dell'Ambasciatore tedesco presso la S. Sede, Diego von Bergen, il quale teneva l'Ambasciata dal 1920 al 1942, il Col. D. fu negli anni precedenti la guerra e durante la guerra stessa uomo di fiducia per certe pratiche, relazioni e sviluppi della situazione, che non potevano e non dovevano essere trattati in via ufficiale. Fra questo complesso di cose, siano citate qua soltanto le seguenti:

1. L'Ambasciatore von Bergen fu messo dal Col. D. in comunicazione diretta con Himmler durante la sua prima visita a Roma nel nov.-dic. 1937; durante questa presa di contatti, Himmler fu d'accordo con l'Ambasciatore che questi poteva servirsi del Col. D. per tutte le delicatissime domande intorno alle relazioni della S. Sede con il Terzo Reich in genere e con Himmler e le "SS" in particolare.

Furono così portati alla conoscenza di Himmler tramite l'Ambasciatore ed il Col. D. lunghi segreti memoriali della S. Sede inerenti a questi problemi, specialmente per i punti seguenti:

a situazione del Clero germanico; sequestro di proprietà appartenenti alla Chiesa; arresti di sacerdoti.

b. la campagna antireligiosa dell'ala sinistra del partito Nazionale socialista (Bormann, Goebbels) e le aggressioni delle "S.S." e specialmente del "Schwenzs Korps" contro il Vaticano e la presenza di S. Santità.

In una lunga ed assai difficile collaborazione fra l'Ambasciatore ed il Col. D. certamente miracoli non furono raggiunti e non erano raggiungibili. Ma, secondo le ripetute dichiarazioni dell'Ambasciatore stesso, certamente si contribuì in modo valido al mantenimento in linea massima del concordato fra la S. Sede ed il Reich e si raggiunse anzitutto, tramite i contatti in materia con Himmler, che le relazioni diplomatiche fra il Vaticano ed il Terzo

Reich non furono mai interrotte, come lo volevano non solo l'ala sinistra del partito, ma anzitutto Ribbentrop, nemico acerrimo del Vaticano.

In tutto questo periodo stranamente – e qui contribuì molto l'influsso moderato ed intelligente di S.E. Bocchini, il Capo della Polizia Italiana, al cui giudizio Himmler tenne molto- Himmler si dimostrò assai più diplomatico, sebbene sempre machiavellisticamente, che la maggioranza dei gerarchi germanici.

Cessarono così -qui S.Santità era intervenuta nell'anno 1939 personalmente presso l'ambasciatore- le aggressioni del Schwenzs Korps (organo ufficiale delle SS) contro il Vaticano e la persona di Pio XI, furono stabilite speciali norme per il trattamento dei sacerdoti arrestati e portati in campi di concentramento, fu, per citare anche un esempio piccolo, dato dal Col. D. agli altri ufficiali delle "SS" in Italia di partecipare a funzioni religiose e fu infine lo stesso Himmler,

il quale, durante una visita a Benevento presso il suo amico Bocchini faceva in gran divisa con tutto il suo seguito una visita al Duomo, ricevuto dall'Arcivescovo e salutato all'uscita della Chiesa da grandi acclamazioni di folla.

2. Fu lo stesso Bocchini, che su iniziativa del Conte Ciano, si rivolse al Col. D. per influenzare Himmler a rivolgersi a Ribbentrop perché questo durante la sua prima visita ufficiale a Roma visitasse S. Santità, non essendo stato previsto un atto del genere. E davvero riuscì ad Himmler, sfruttando un suo influsso di Capo delle "SS" sul "SS – Obergruppenführer Ribbentrop" che questa visita fosse realizzata e senza incidenti.

Prendendo nell'autunno 1938 le relazioni fra Vaticano e Terzo Reich una piega molto pericolosa, fu lo stesso Bocchini che -questa volta su iniziativa di Palazzo Venezia- si faceva venire Farinacci, previsto capo della Delegazione ufficiale italiana al Congresso del Partito nazionalsocialista del sett. 1938, per incaricarlo di esprimere nelle sue udienze a Norimberga l'ansia e le preoccupazioni del Governo italiano

II davanti alla possibilità di una rottura delle relazioni fra le due potenze, anzitutto se il cattolicissimo popolo italiano doveva poi entrare in un forse non lontano avvenire in una guerra a fianco del popolo germanico.

Ricevuto poi il Farinacci a Norimberga da Ribbentrop, Himmler e Hitler, interprete il Col. D., seguì abbastanza fedelmente gli ordini ricevuti da Bocchini- temendolo per gravi accuse morali e finanziarie conservate nella cassaforte del Capo della Polizia- lasciando una profondissima e tutt'altro che gradita impressione nell'ambiente germanico, convincendolo a cambiare la rotta.

4. Con la guerra poi ed anzitutto durante i primi due anni di ebbrezza vittoriosa germanica furono sempre più difficili le forze comuni dell'Ambasciatore e del Col. D. per mantenere un certo equilibrio fra Vaticano e Terzo Reich, anche perché il Duce, dimenticando la sua linea di una volta, si lasciò anche su questo campo sempre più trascinare dal suo seduttore Hitler; morto nel nov. 1940

Bocchini, cominciò anche sensibilissimamente a mancare l'influsso equilibrato del Capo della Polizia italiana presso il suo Collega germanico. Così, nonostante tutte le forze compiute, non fu più possibile persuadere Ribbentrop a visitare il Papa durante il suo soggiorno a Roma nel marzo 1943.

Così s'indeboliva sempre più, anche nel corso del '43, la posizione dell'Ambasciatore, volendo Ribbentrop liberarsi ad ogni costo del suo sottosegretario Weizsäcker, destinandolo a Roma.

Fu invano fatto capire dal Col.D. che il Vaticano vedeva assai di malincuore partire il vecchio ambasciatore, proponendo che sarebbero state concesse le credenziali per Weizsäcker, ma che von Bergen doveva rimanere vicino a Roma sotto il pretesto di una cura per poter essere consultato di caso in caso.

Questa volta Himmler negò decisamente un suo intervento al Col. D., essendo convinto che la partita in Italia

era persa e non volendosi compromettere oltre presso Hitler, data una situazione già virtualmente riconosciuta persa e disperata.

5. Fu allora così che nel giugno '43 arrivò il nuovo Ambasciatore con la sua protestantissima moglie. Le relazioni fra lui ed il Col. D. continuarono, sebbene mancanti del tono familiare di una volta. Dopo l'8 settembre '43 poi fino alla caduta di Roma nel '44, la collaborazione principale fra i Weizsäcker ed il Col. D. fu:

a. risparmiare, seguendo ed interpretando le rispettive iniziative Vaticane, a Roma i terrori della guerra e garantire la "Città aperta". Furono allora stabilite conferenze settimanali e mensili fra l'Ambasciatore ed il Col. D., anzitutto anche per esaminare i lunghi elenchi, trasmessi dalla Segreteria di Stato dell'Ambasciatore per liberazioni di arrestati, richieste dal Clero nelle zone di guerra ed altre

domande inerenti alla guerra. Furono allora anche dati i necessari permessi per le Autocolonne Vaticane per l'alimentazione di Roma, fu effettuato il trasporto dei tesori di Monte Cassino a Castel S. Angelo.

Trovandosi adesso nella persona del Generale Wolff un rappresentante diretto di Himmler in Italia, il Col. D. aveva molte occasioni di interventi seguendo le richieste dall'Ambasciatore.

Furono in questo periodo preziosissime per il Col. D. la fiducia e le informazioni del Principe Giovanni Ruspoli, amico di Casa Pacelli e della Contessa Attolico Pietromarchi.

b. si arrivò così nell'aprile-maggio al progetto del Col. D. di mettere in contatto diretto S. Santità con il Generale Wolff, anzitutto per stabilire relazioni personali per la prevista separazione d'Italia in due parti. Il Col. D. si servì per questo della Signora Virginia Agnelli, la quale riuscì tramite il Cardinale Caccia Dominioni.

Il colloquio, avvenuto nella seconda metà del maggio '44, dava a S. Santità la desiderata occasione non solo di intervenire in qualche caso di liberazione di arrestati, ma anzitutto di sottolineare

tutto il suo rammarico per la mancanza di contatti con responsabili figure del Terzo Reich, contatti che avrebbero potuto risparmiare tanti atti di ingiustizia e di dolore per l'umanità.

D'altra parte il Generale Wolff rimase profondamente impressionato dalla persona e dalle parole di S. Santità e non c'è dubbio che il suo futuro contegno, dopo la caduta di Roma, dipendeva moltissimo dalle impressioni ricevute nell'udienza papale sia nelle facoltà quasi illimitate che dava poi fino al maggio '45 al Col. D. per trattare con i Cardinali, con i Vescovi e con il clero della Valle Padana, sia per la sua, dopo questa udienza, sempre crescente inclinazione verso la pace separata e verso la capitolazione delle Forze armate tedesche nell'Italia settentrionale.

Tutti i preparativi per questa udienza e l'udienza stessa si svolgevano all'insaputa sia di Ribbentrop sia del suo Ambasciatore, essendo convinto il Col.D. che Ribbentrop avrebbe posto un veto negativo assoluto. Solo ad udienza avvenuta, l'Ambasciatore fu, con sua massima sorpresa, informato.

21 II 1948

3. Il Ten. Col. delle S.S. Wenner
1. Il Capitano Giuseppe Ghisetti
2. Il Barone Luigi Parrilli

Il Ghisetti si offrì a Roma dopo l'otto settembre disperatamente ai vari comandi tedeschi e neofascisti, dimostrandosi zelante tedescofilo. Lo prese poi il Prefetto Testa, nominandolo al principio del 1944 Capo dei trasporti per l'alimentazione di Roma, occupandolo per i servizi di detto ufficio.

Nell'inverno '43/'44 il Ghisetti pregò diverse volte il Col. D. di intervenire presso il Maresciallo Graziani per un aumento di grado, facendo pervenire a questo scopo al Col. D. tutti i conti necessari in riguardo e lamentandosi vivamente del trattamento ingiusto inflittogli dalle Autorità militari italiane per la nota sua tedescofilia.

Dopo la caduta di Roma rimase con il Prefetto Testa, dirigendo l'ufficio apposta installato a Milano. Ma

la sua occupazione fu presso gli uffici tedeschi della "Abwch" dell'Ammiraglio Canaris, i quali funzionarono a Milano, capi il Conte Thun e in riguardo del Ghisetti un certo Ramè di Amburgo. In strettissima collaborazione con questo istallò una vasta rete di sabotaggio per tutta la Lombardia con innumerevoli agenti previsti di funzionare nel caso di uno sgombro della Valle Padana dai Tedeschi. Il Ramè illustrò una volta dettagliatamente al Col. D. l'illimitata fiducia che sia l' "Abwch" sia lo "SD" di Milano avevano nel Ghisetti, affidandogli incarichi specialissimi e fondi ricchissimi.

Essendo da tempo amicissimo del noto don Bicchierai della Curia Milanese, riuscì a farsi il messo fidatissimo anche di S. Eminenza Schuster presso il Col. D., residente dal settembre '44 nei dintorni di Reggio Emilia.

I suoi rapporti sia a Roma sia allora furono basati sul più basso servilismo, caratterizzati da

lunghe ore di anticamera e udienze certamente non troppo lusinghiere presso marescialli tedeschi ed autisti italiani per arrivare ad essere ricevuto dal Col. D. stesso.

Sia il Prefetto Testa sia gli Inglesi stessi hanno sempre decisamente negato che il Ghisetti lavorava per gli Anglosassoni prima del 24 aprile '45, potrebbe invece essere che il Ghisetti riuscì più tardi a convincere gli Americani del suo vecchio amore per la causa alleata. Ed è vero che lui nel corso dell'anno '44 dimostrò nei suoi discorsi con il Col. D. un severo rispetto davanti agli Inglesi, dichiarando però fannulloni stupidi gli Americani e perciò facilmente da prendere in giro. A queste sue postbelliche relazioni con qualche ufficio del CIC americano a Milano contribuì in notevole modo certamente il fatto che lui tradì nel momento della liberazione tutti i suoi agenti sabotatori, facendoli imprigionare e condannare.

In certi pericoli – campagna italiana in Russia- e dopo la liberazione deve aver avuto anche delle più o meno strette e variabili relazioni con il "Sim";

furono questi che gli permisero di procurare al Col. D. nel gennaio del '46 una carta d'identità con il rilascio "Poggibonsi", documento alquanto pericoloso, trovandosi uno simile presso un individuo sconosciuto, scoperto con mani e piedi legati, annegato nel Naviglio! Sempre nella stessa base promise al Col. D., illustrando il super-previsto speciale ufficio del "Sim" a Milano, un autentico passaporto svizzero.

In vari discorsi illustrò poi la fuga di Roatta, attivata dallo stesso "SIM", le due ville a disposizione dello stesso "SIM" nei pressi di Milano per i protetti militari e civili del "SIM" da nascondere dalla giustizia sia italiana sia alleata.

Venne poi la campagna elettorale del Re, durante la quale il Ghisetti si dimostrò monarchicissimo, implorando l'intervento del Col.D. in favore e dimostrando una pallida paura dopo il 4 giugno '46, distruggendo al "SIM" Milanese tutti gli atti esistenti.

In riguardo delle sue relazioni con Don Bicchierai accennò stranamente che questa era una delle amicizie perpetue basate sulle continue possibilità "di ricatti", parlava chiaramente della vasta rete affaristica del suo amico, sottolineando la brutalità del suo carattere, la assoluta scrupolosità e l'enorme influsso in Curia.

In un certo momento s'interessò moltissimo di eventuali progetti dello stato Maggiore Svizzero, pregando il Col.D. di fornire materiale, volendo come già scritto dare da parte sua un passaporto svizzero, cosa che non avvenne poi né dall'una né dall'altra parte. Attualmente sta occupandosi di affari industriali con la Svizzera.

2. Il Barone Luigi Parrilli Milano, Corso Matteotti 10, "Ditta Fimi"

Il notissimo Barone Parrilli fu già noto al "Reichssicherheitsbureau" di Berlino sotto il nome di battaglia "il Barone X"; lavorava dopo la prima guerra mondiale per la "Deuxieme Bureaux" francese ed a parte pare anche per il "SIM" italiano, truffando un'istituzione con l'altra. Essendosi arricchito enormemente comprando dalle autorità

militari residui della guerra del 1918, si comprò splendide Ville o a Pegli o vicino alla frontiera svizzera, case a Roma e tenute nella Campagna Romana.

Dopo il 25 luglio 1943 s'avvicinò agli uffici del Col. Kappler di Roma, offrendo la sua collaborazione e fu davvero impegnato in lavori interni della Via Tasso, dipendendo direttamente dall'allora comandante, il Maggiore Schütz. I suoi superiori di allora lo definivano "degno della fama internazionale del Barone X" e si servirono di lui per preziose informazioni ed anzitutto per compilare quello storico elenco di persone sospettate che furono poi, fin dove possibile, arrestati dopo l'8 settembre 1943. Il Parrilli si trasferì poi con i Tedeschi a Milano dopo la caduta di Roma, entrando là in intimi contatti sia con il Col. Rauff da un lato sia con il Ten. Zimmer dall'altro, servendosi di ambedue per i suoi scopi personali. Fu così che persuase un giorno lo Zimmer ad accettare un incontro con un noto capo-partigiano nell'ufficio suo in Via Matteotti; informando poi il Col. Rauff, questo entrava

con i suoi uomini nel luogo dell'incontro, tradito dal Parrilli, arrestò il partigiano e lo fece poi fucilare. Il Parrilli poi nella primavera '45 ebbe parte notevole nelle trattative per la resa, tramite un suo amico di là, il non meno noto agente americano dell'O.S.S. di Berna, il Prof. Max Husman, ex-venditore ambulante e poi Direttore di un "Eaton College" tipo svizzero vicino a Zurigo.

Già nel dicembre del '44, avendo conosciuto e visto per la prima volta il Col. D. alla Prefettura di Pavia, aveva chiesto al Col. D. le possibilità esistenti per recarsi in Svizzera, facendo capire velatamente che, purché non rovinasse le sue terre e le sue industrie nella Valle Padana, sarebbe stato disposto a fare il messo della pace tramite il sopraddetto Husman. Ricevuto il consiglio di servirsi

dell'Ambasciatore giapponese, esistente a Salò, seguì il consiglio, andò nel febbraio '45 in Svizzera, da dove il 3 marzo '45 invitò il Col. D. a venire a Lugano per intavolare le trattative di resa. Il Parrilli si offrì per questa missione.

a Per portarsi un "alibi" davanti al Comitato di Liberazione, odiatissimo per il fatto del partigiano soprascritto e di altri misfatti.

b Per coprirsi le spalle tramite gli Americani davanti alle future Autorità Italiane dopo la caduta di Salò, da dove aveva da aspettarsi gravissime accuse per causa della sua collaborazione con il Col. Kappler e con gli uffici dello "SD" di Roma e Milano.

c Per salvare le sue terre, ville, industrie in Italia settentrionale condannate a sicura rovina, se la guerra fosse continuata nella Valle Padana.

d. Avidissimo di danaro non voleva perdere il generoso premio promesso ed assicurato dallo "O.S.S" di Berna per lui ed il Prof. Husman per la loro collaborazione in materia di resa.

Dopo la capitolazione del maggio '45 il Parrilli, giocando in prima la carta americana, riuscì a rientrare in possesso di tutti i suoi beni e ad estrarsi dalle giustificatissime accuse per il suo contegno passato.

Fu però nella primavera del 1946 arrestato a Roma, esistendo contro di lui un mandato di cattura presso tutte le Questure, su richiesta del Prefetto di Pavia; doveva imporsi il Gran Quartier Generale di Caserta per liberarlo, implorato dal Parrilli.

Attualmente sia il Vicecapo del C.I.C in Italia, Agent special Pagnotta sia il Capo della Polizia Americana, il Maggiore Corso, l'hanno nel 1947 dichiarato un ladro svergognato, chiamandolo il "Barone delle Predelle d'oro", dichiarandosi pronti ad arrestarlo e accusandolo di varissimi crimini.

I Russi

Nell'estate del 1946 il Barone

Parrilli, trovandosi in Corso Matteotti 10 nello stesso Palazzo con la "Delegazione russa, per il rimpatrio di cittadini russi" si avvicinò alla Delegazione tramite una segretaria e pare che stia già adesso coprendosi le spalle per un eventuale cambiamento di regime.

I giornali Secondo le sue stesse dichiarazioni si é "comprato" il giornalista partigiano Lanfranco del "Corriere" per usarlo per i suoi scopi ed anzitutto per far tacere la campagna giornalistica partigiana contro di lui.

La Chiesa Il Parrilli è inoltre "Cameriere di cappa e spada", ironizzando lui stesso questa sua missione e sfruttando ogni occasione per prendere in giro anche la persona del Papa.

Così nell'agosto del '46, parlando di un suo intervento al Vaticano in favore del Col.D., dichiarò inutile di rivolgersi al Papa "ormai invecchiato e non più adatto se non per le cose della sua felicità eterna".

Gli Inglesi Parlando di una sua visita al Vaticano, raccontò di avere trovato là in anticamera il Generale Morgan, allora capo del Comando militare alleato nel Mediterraneo. Si sarebbero iniziate là "in questo santo ambiente corrotto" le sue relazioni con il Morgan sulla base di "evidenti bisogni finanziari del Generale". Così Caserta poi fu costretta nella primavera del 1946 a liberarlo dall'arresto avvenuto a Roma, come soprascritto.

28 II 1948

3. Il Ten. Col. Delle "SS" Eugen Wenner

Il Ten. Col. Eugen Wenner, appartenente dal principio della sua "carriera" alle Forze della Polizia e alle "SS", partecipava nel luglio – agosto del 1943 alle preparazioni del Comando speciale delle "SS " Colonnello Shorzen per la liberazione del "Duce" e fu anzitutto dal Shorzen-Kappler incaricato di impadronirsi del Ministero dell'Interno nel caso che il celebre "piano" di Hitler dovesse realizzarsi con proposito di impadronirsi di Roma e di arrestare la Famiglia Reale ed il Governo Badoglio.

Dopo l'8 settembre 1943, il 12 settembre, il Wenner, a testa di un gruppo di paracadutisti disarmò maltrattandoli i Carabinieri del Forte Bocea, liberando i gerarchi fascisti Buffarini, Pavolini, Interlandi ed il Generale Soddù. Diventato intanto l'aiutante generale del Capo delle "SS" in Italia, il Generale Wolff, fu di questo l'interprete nel colloquio del 23 sett. Durante il quale l'Ambasciatore Rahn ed il Generale Wolff riuscirono di convincere il Maresciallo Graziani ad entrare nel nuovo governo di Mussolini

Borghese e nella "X Mas", lo strumento ideale per i Tedeschi contro le forze antifasciste; l'ingente armamento della "X Mas" di armi germaniche fu opera sua.

Difensore supremo della "XVI SS Division"

Fu inoltre lui che coprì, difese ad aiutò con ogni mezzo la "16 Panzerdivision" delle "SS" in Italia ed il suo capo Generale Simon, condannato adesso a morte dal Tribunale Inglese. Amico personalissimo del "boia" della Divisione il "I c" capitano Loos, fu il Wenner difensore supremo presso il Wolff delle tantissime atrocità commesse dalla Divisione, coronate dalla strage di "Marzabotto".

La strage di Marzabotto

Avendo mandato Mussolini un esplicito memorandum contro i terribili fatti di Marzabotto, il Wenner riuscì presso il Wolff a farsi aprire una controrichiesta del tutto falsificata, corretta e compromessa dal principio, riuscendo così [a salvare] la 16 Divisione ed il suo amico Loos.

Dal settembre 1943 al maggio 1945 fu l'eminenza grigia "del Garda", impadronendosi della debole e stupida persona del Generale Wolff.

Eminenza grigia di Wolff.

La sua massima responsabilità cade sul fatto dell'ormai storico aiuto del Maresciallo Kesserling contro i partigiani (vedi il processo del Maresciallo a Venezia), decreto oltremodo crudele e fabbricato nel giugno 1944 dal Wenner insieme con il Generale delle "SS" Prutzmann, rappresentante del generale Wolff. Recandosi nel giugno '44 al Monoummano, allora Quartier Generale di Kesserling, riuscì a convincere il Maresciallo ad accettare il suo terribile piano.

Antipartigiano-Decreto Kesserling giugno '44

Nella sua qualità di primo aiutante del fantoccio Wolff, presso cui si concentrò, come presso il capo supremo delle "SS", grandissima parte della lotta antipartigiana tedesca, è il vero responsabile degli eccessi avvenuti.

Protettore della "X Mas" Fu inoltre lui che, facendosi grande amico del Principe Valerio Borghese, convinse e persuase il suo principale Wolff a vedere nel

contrarissimo al progetto Skorzenz venire a morte del Generale Simon e del Loos, diffidente in extremis del Principe Borghese, il Col. D. riuscì soltanto in parte, grazie alle sue relazioni, prima con l'Ambasciatore Mackensen e poi con il Maresciallo Kesserling, a controbilanciare il terribile influsso del vero padrone Wenner al Quartier Generale di Wolff sul Lago di Garda (Fasano)

4 III 48

Wenner e la Polizia di Roma

Struttando vecchie ed assai oscure relazioni dall'epoca fascista del 1940-1943 con l'allora fascistissimo Capo dell'Ufficio stranieri della Questura di Roma, Fiori, attualmente, nonostante il suo fascistissimo passato, Vicequestore di Roma, il Wenner riuscì nel gennaio '48 (!) ad avere un permesso di soggiorno e risiede tranquillamente in Corso Umberto in una camera ammobiliata.

INDICE (aggiunto in questa trascrizione)

A Contatti con il Governo Italiano nel 1946	pag. 3
B Contatti con gli Americani dal marzo 1945 all'1 novembre 1948	pag.12
C Contatti con la Chiesa dalla caduta di Roma dal 4 giugno 1944 all'agosto 1946	pag.25
D Contatti con la Chiesa negli anni 1937-1944	pag.38
1. Il Capitano Giuseppe Ghisetti	pag.48
2. Il Barone Luigi Parrilli	pag.52
3. Il Ten. Col. delle SS Wenner	pag.59